

Il Nuovo Bastian Contrario

una flebile voce per chi desidera continuare a pensare

Giugno 2015 n° 1

CABARET

di Sara Magnoli

FLAVIO OREGGIO RACCONTACI DI TE

INTERVISTA CATARTICA A UN CABARETTISTA SFERZANTE

Ridendo e "sferzando" ha distillato momenti catartici. E quest'anno compie i suoi primi trent'anni. Di palcoscenico. Perché se erano già anche almeno quindici anni che sperimentava, soprattutto, lui che è pianista e arriva dalla musica, suonando rock, blues, jazz, e unendolo a esperienze teatrali virate sull'umorismo, la prima volta che ha messo piede su un palco per un esordio ufficiale era il 1985. E da allora Flavio Oreggio non si è fermato più. Nel raccogliere sempre più successo e notorietà. Ma anche nel continuare a sperimentare, provare. E imparare. E oggi, nel 2015, questi trent'anni li ripercorre volentieri, perché è una storia che vale proprio una ricorrenza. «Nel 1985 - racconta - a Milano era un proliferare di locali, di pub, nella zona dei Navigli, che erano anche palcoscenici disponibili. Con Pietro Nobile, uno dei più grandi chitarristi italiani, che oggi lavora anche al Cpm, che creò allora "Melodie e parodie", proponevo canzoni.

E chiacchieravo con il pubblico. Un anno dopo ho esordito nel cabaret come locale, che è diverso dal pub. Perché sono diverse le motivazioni che portano lì il pubblico: al pub ci si va per bere qualcosa e mangiare un panino, e se c'è uno spettacolo ci si può assistere. Invece nel cabaret la gente veniva per vedere uno spettacolo. Poi poteva anche mangiare e bere qualcosa. Due mondi completamente diversi».

Il primo cabaret, passaggio importante nella storia artistica di Flavio Oreggio, è stato La Corte dei Miracoli.

«E ci sono molto legato, perché è lì che mi sono formato negli anni successivi, pur non smettendo mai di esibirmi anche nei pub. Ma il cabaret permetteva il confronto con gli altri, il paragone. Mi ha permesso di studiare gli altri per avere risultati, ma senza copiarli. Così ho imparato tantissimo e creato uno stile. Ho imparato il mestiere. Perché il nostro lavoro è fatto di arte, in ciò che scrivi, e di mestiere, per far rendere ciò che hai scritto sul palco».

E poi avanti, con "Clownstrofobia" e "Burlando furioso", che hanno riempito i successivi quindici anni, fino ad arrivare al 2000 con "Ridendo e sferzando", che raccoglie i momenti precedenti come un'opera unica. E che per il suo trentennale di palco, e dunque di carriera artistica, torna sotto forma di cofanetto, a ricordare anche quel periodo di ricerche di teatro per arrivare a una modalità espressiva tutta di Flavio Oreggio, ma anche di ricerca musicale, che non è mai venuta meno. Conducendolo al "momento catartico". Che passa anche per il Caffè Teatro di Verghera di Samarate. Ma non solo.

«Quello è stato un momento importante - prosegue Oreggio - con anche la tv di mezzo». Tra i protagonisti di Zelig, in quelle prime edizioni che sono diventate veri e propri "cult".

«Importante anche come visibilità, che mi ha permesso di arrivare alla notorietà». Per cinque anni, fino al 2005, è rimasto a Zelig, poi, dal 2006 al 2010, eccolo nel nuovo percorso, "Siamo una massa di ignoranti. Parliamone".

«E dal 2011 - aggiunge - porto avanti un progetto sulla storia curiosa della scienza e uno sulla storia del cabaret. Che sono aperti, in evoluzione».

Trent'anni in cui l'esperienza lo ha portato sul palco certamente con più sicurezza. «Una volta quando dovevo esibirmi ero più titubante, timoroso. Ora sono "a casa mia". Anche se - confessa - un certo timore reverenziale nei confronti del pubblico c'è ancora: è una forma di rispetto. E anche se ora sono sicuro sul palco grande, forte di trent'anni di esperienza, mi piace ancora tornare anche su quello piccolo».

E c'è un momento, in questo trentennale di bagaglio di cose da raccontare, che un po' "catartico" nella mente e nel cuore di Flavio Oreggio c'è. Che si ricorda sempre. Un aneddoto che emoziona anche solo a sentirlo narrare. «È stato subito dopo il 2000, all'inizio della storia di Zelig. C'era l'apparire in tv. Forse non avevamo bene la consapevolezza di che cosa stava accadendo, ma eravamo tutti amici, ci conoscevano tutti da prima che iniziasse l'avventura televisiva. Ciascuno godeva del successo dell'altro, sapevano da dove arrivavamo, l'impegno che ci avevamo messo. Bene, nel primo anno circuitava una produzione Zelig che si chiamava Zelig Show, un "live" dove io conducevo, proponevo cose mie come "fisso" e altri ruotavano sul palco. Una sera eravamo in Veneto, ero con Ale e Franz e Leonardo Manera, con cui avevo condiviso tantissimo prima di arrivare in tv. Abituati anche a esibirci davanti a poca gente. Quella sera il palazzetto era gremito, è stato un momento forte. Ci siamo guardato in faccia, a chiederci con lo sguardo che cosa stesse succedendo, a chiederci se eravamo proprio noi, quelli che prima avevano i classici "quattro gatti" a vederli, sentirli. Credo che forse quello sia stato il momento più bello di tutta questa storia: eravamo ancora noi, eravamo quelli, ma ti accorgevi del potere della comunicazione, della tv, del salto che ci aveva fatto fare. Abbiamo avuto tutti la stessa impressione. E ci siamo abbracciati».



STRUMENTISTI DI SUCCESSO

ROMANO PUCCI, I MIEI ANNI ALLA "SCALA"

Il flauto d'argento americano, il primo tutto suo, ha giusti giusti cinquant'anni. E ce l'ha ancora. Gliel'aveva comprato suo padre a rate. Era il 1965 e quello strumento «costava una tombola», ricorda Romano Pucci, uno dei più importanti flautisti italiani, vincitore di due concorsi alla Scala, dove per molti anni è stato primo flauto della prestigiosa orchestra e filarmonica del Teatro, e del posto di primo flauto, nel 1980 a Lugano, al concorso internazionale dell'Orchestra della Radio Svizzera Italiana. Quel flauto, il primo che fosse veramente suo, dopo quelli che gli venivano dati direttamente dal Conservatorio Santa Cecilia di Roma, dove studiava negli stessi anni di Riccardo Chailly, suo padre l'aveva pagato poco a poco, a "suon" di qualcosa come 10mila lire al mese, che in quegli anni già era una fortuna.

Ma del resto, l'amore per la musica e il canto, Romano Pucci l'ha presa proprio da suo padre. Che «suonava a orecchio il mandolino, la chitarra, il violino. E ci teneva che qualcuno dei figli iniziasse un percorso musicale». Lui, Romano, cantava bene. E il papà, che sì, amava la musica, ma la famiglia la manteneva facendo il cameriere e il cuoco, (...)

SAM a pagina 4

COMPOSITORI OGGI

COLONNE SONORE, NE PARLA LUCA CUOMO

Luca Cuomo, un giovane e talentuoso maestro di successo, direttore di due cori, cantore della Cappella del Duomo di Milano, docente di flauto presso l'associazione musicale Symphonia di Gorgonzola e stessa cattedra presso la banda Civica di Segrate... sono solo alcune componenti del tuo non indifferente palmares, ma che senso ha essere un musicista oggi?

Oggi bisogna conoscere la musica a 360°, non è più sufficiente solo saper suonare uno strumento come vent'anni fa. È indispensabile saper comunicare e trasmettere la musica agli altri tanto in concerti quanto insegnandola. Lavorando in progetti formativi per le scuole primarie, (...)

Cattaneo a pagina 3

L'ALTRA EDITORIA

VINCENZO LERRO - UN EDITORE IN PRIMA LINEA

Dedica il suo lavoro alla memoria della sua mamma. Che adesso non c'è più. E che «ha insegnato una vita. Io che non posso insegnare mi limito a contribuire come posso alla formazione dei ragazzi». E fa l'editore. Piccolo. In un comune che fa provincia e che non arriva ai cinquantamila abitanti. Biella. Vincenzo Lerro ha dato vita alla sua "Lineadaria" esattamente dieci anni fa, nell'aprile del 2005. Una casa editrice «nata - spiega - con l'idea di dare visibilità ad autori biellesi. Poi, girando per fiere e manifestazioni ho incontrato casualmente Livio Sossi, docente universitario di letteratura per l'infanzia, saggista, esperto in questo settore. E ho iniziato a "dirottare" la mia attenzione privilegiando la categoria "ragazzi". E mi divertivo pure». (...)

continua a pag. 2

LIBRI

ADA CATTANEO, LA FATA SOCIOLOGA

di Stefano Vaj

Ada Cattaneo, giovane brillante ricercatrice impegnata in aspetti per lo più molto tecnici della sociologia del consumi, improvvisamente pubblica in pochi anni Magie e misteri del quotidiano, Incanti dei Natali lombardi, ed ora L'incantata Terra dei Draghi, tre libri destinati al grande pubblico ma frutto di un lavoro all'incrocio tra etnografia, mitologia e antropologia culturale. Anche qui si è schiuso l'uovo di un drago?

Dopo anni dedicati alla fredda chimica accademica della sociologia, ora mi occupo dell'intrigante alchimia delle leggende e la magia degli arcani aviti. Così, da ricercatrice e docente universitaria, mi sono trasformata in me stessa, la wagneriana Fata Ada, Depositaria dei nostri valori e tradizioni.

Draghi, basilischi, bisse, idre... sono, come me, custodi del tesoro più prezioso: l'oro della sapienza e della saggezza, le inestimabili gemme della cultura, i valori, le memorie che formano la nostra identità personale e collettiva. (...)

continua a pag. 4

Il primissimo libro...



AEDO SIMESPO

ANCHE QUEST'ANNO RIPARTE LA MANIFESTAZIONE "LIBRI AL LAGO"

Libri al Lago torna quest'anno nella sala mostre di piazzale Luraschi a Porto Ceresio per la sua quarta edizione dal 26 al 28 giugno e dal 3 al 5 luglio, confermando la voglia di crescere. E di credere nel festival legato alla piccola e media editoria che lo scorso anno ha attirato circa 500 visitatori nei due week-end di programmazione. (...) continua a pag. 3

segue da pagina 1

Vincenzo Lerro - Un editore in prima linea

(...) Vuoi per le soddisfazioni che i giovani lettori gli hanno dato in questi anni, vuoi perché il mondo ragazzi lo riporta al ricordo del lavoro di sua madre. Vincenzo Lerro non ha mai abbandonato, nella sua linea editoriale, la letteratura rivolta a un pubblico più adulto, non ha mai escluso dal suo catalogo una parte dedicata soprattutto al Biellese. Ha addirittura pubblicato un saggio sviluppando la sua tesi di laurea. Si intitola "False verità" e parla della tortura nei processi medievali. Ci ha lavorato per renderla più divulgativa, essendo un lavoro di storia del diritto italiano. «Era un vezzo - racconta -, l'avevo lì da anni e ho pensato che l'argomento potesse interessare a qualche altro pazzo all'infuori di me».

Ma l'attenzione per i libri per l'infanzia è diventata preponderante. E sempre di qualità. Con anche nomi di rilievo nel panorama nazionale che hanno firmato storie o illustrazioni per le sue pubblicazioni. Anche se, ammette, più che il «nome», a interessarlo è il contenuto. «Scelgo in base alla mia sensibilità - aggiunge Lerro -, e se un argomento mi interessa». A ogni libro per ragazzi pubblicato unisce sempre un laboratorio che possa accompagnarlo. Due li conduce lui personalmente: su come nasce un libro e sull'aspetto ludico della scrittura. Del resto, anche se lui dice di non poter insegnare, il dna non è acqua.

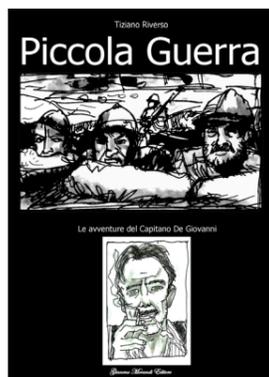
«Fare l'editore oggi è una missione - la sua posizione -, la maggiore difficoltà per i piccoli soprattutto è la distribuzione e la promozione. Bisogna far sapere che un libro è stato pubblicato e fare in modo che arrivi al maggior numero di librerie possibili. E nella distribuzione, in Italia, si è creata una sorta di monopolio che rende tutto più difficile».

Vincenzo Lerro è uno di quegli editori piccoli, ma tosti. E una sua idea di che cosa servirebbe per aiutare gli editori "minori" ce l'avrebbe, pur non dimenticando che la bacchetta magica è solo nei libri fantasy: «Ci vorrebbe un aiuto di Stato - dice - e una catena di distribuzione forte dedicata ai piccoli editori, come avviene in altri Paesi. E fare in modo che anche i piccoli editori non scolastici del settore ragazzi possano entrare più facilmente nelle scuole».

Le assicuro che questa sarà carta di prima qualità



AEDO BIELLESE



Sabato 4 luglio 2015 ore 21:00

presso la Sala Mostre di Piazzale Luraschi a Porto Ceresio (VA)
presentazione del racconto illustrato Piccola Guerra
di Tiziano Rivero
con la partecipazione del Coordinamento Provinciale di Varese
dell'Associazione Nazionale Carabinieri

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU
"IL NUOVO BASTIAN CONTRARIO"
scrivi a:
publicita.nbc@giacomomorandi.it

TEATRO

IL NUOVO SPETTACOLO DI DAVIDE COLAVINI

Il 24 aprile ha festeggiato il suo compleanno debuttando con "Pezzi! I quattro giorni di Plinio".

Lui, Davide Colavini, attore, autore, regista, direttore artistico del Piccolo Teatro Pratico, docente di recitazione cinematografica e teatrale all'istituto Michelangelo Antonioni di Busto Arsizio, volto noto anche di spettacoli televisivi di cabaret e teatro, che il giorno prima dell'anniversario della liberazione compie gli anni, nell'intervista non l'ha detto. Ne ha parlato solo come data del debutto del suo ultimo spettacolo.

Ma internet è quasi meglio di una spia segreta. E di segreto non ha nulla. O quasi. Siti e facebook parlano. Però viene quasi spontaneo chiedersi se, visto il successo, quel debutto è stato un regalo per lui, o se non sia stato piuttosto lui a fare un regalo a chi è andato a vederlo. E ne è uscito entusiasta e anche un po' commosso.

Davide, ci parla un po' di "Pezzi! I quattro giorni di Plinio", della sua nascita, del suo debutto?

In un certo senso ha "debuttato", come spettacolo di narrazioni, l'anno scorso nel festival Terra&Acqua con anche Davide van de Sfroos. Era allora più un reading. Io poi devo un po' metabolizzare i miei spettacoli, c'è la scrittura, l'asciugatura, la riscrittura: e adesso è più teatrale. Uno spettacolo di teatro di narrazione, ma con connotati un po' diversi. La storia è a sfondo thriller, ambientata in un paesino di montagna sopra Lecco nel periodo della guerra dove vivono trenta persone. Un paesino, Plinio, che non esiste realmente, e una storia di fantasia che racconta come l'informazione, che oggi è vissuta a 360 gradi, se torniamo indietro in quegli anni è totalmente diversa. Tutto era fermo. E mi affascinava raccontarlo. Io faccio docu-teatro, mi reco sui luoghi che voglio raccontare. E anche se l'ambientazione è

inventata, ho voluto parlare con vecchietti di paese che quegli anni li hanno vissuti e che erano isolati, in qualche modo. Da lì ho pensato se potesse esserci un senso di giustizia "personale" nei paesetti isolati: e da qui, romanzando, è partita la storia. Narrata in italiano, ma con spurie dialettali, per esempio in Lucia, la prima immigrata marchigiana nel paesetto, che lì va a raggiungere il soldato di cui si era innamorata e che è innamorato di lei, ma che al paese è già fidanzato, per di più con una parente del sindaco. E quando la fidanzata ufficiale viene trovata morta, proviamo a pensare su chi ricadono i sospetti... E poi ci sono altri morti, tutto arricchito di registrazioni multimediali, come se fosse quasi un film. Fino al colpo di scena, alla verità inaspettata. E a un flash finale negli Anni Ottanta, che è molto amaro...

Perché il nome Plinio al paese inventato?

Plinio è una località del paese di Mendozzo, ventotto case, che al tempo erano quelle necessarie per fare un comune. Ho voluto nomi che dessero un'assonanza veritiera, pur non esistendo.

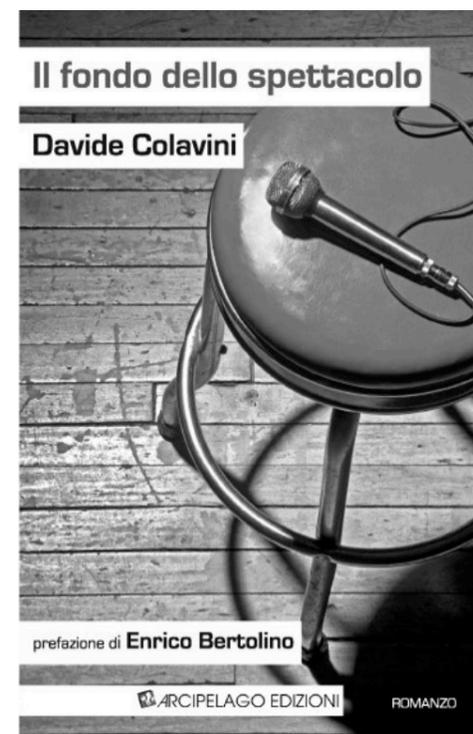
Recentemente è uscito anche il suo libro "Il fondo dello spettacolo": di che tratta?

Il romanzo riprende l'esperienza del mio passato da cabarettista, con Zelig, la Gialappa's... È il racconto di un giovane comico negli Anni Ottanta, quelli dell'opulenza, che viene calato nella prima crisi degli Anni Novanta e cerca la sua strada nel cabaret, facendo la gavetta. Si tratta di un romanzo, dicevo, ma con una geografia precisa, che racconta locali storici del cabaret e anche qualche personaggio. Una storia romanzata, pur con aneddoti di vita.

Lei è docente all'istituto Antonioni di Busto Arsizio,

realità e città che hanno una perla che si chiama Baff, Busto Arsizio Film Festival, che porta il cinema anche nelle scuole, non come semplice visione di una pellicola con commento, ma come incontro con personaggi e con un linguaggio importante. Quale pensa sia l'utilità di un percorso di linguaggio cinematografico oggi nella scuola?

Credo abbia un'utilità valida per dare un approccio linguistico del cinema e del teatro che si è oggi anche molto riversato nella comunicazione pura. E credo anche che il linguaggio del cinema oggi sia d'obbligo e vedo nei docenti una sempre maggiore sensibilità in questo senso. Appuntamenti con il Baff sono fondamentali e importanti anche in quest'ottica.



segue da pagina 1

Colonne sonore - Ne parla Luca Cuomo

(...) ho riscoperto e imparato a valorizzare la purezza della musica. *Le colonne sonore sono una nuova esperienza che si aggiunge al tuo vasto repertorio professionale. Che cosa ti ha spinto ad accettare questa nuova sfida?* In Conservatorio ho studiato composizione ma era rimasta una parte non espressa delle mie doti. Un giorno ho incontrato la regista Ilaria Bendazzi che mi ha proposto di cimentarmi in questo nuovo lavoro. È nata così la colonna sonora di Evergreen. Ho accettato per due motivi: per curiosità personale, per ampliare le mie conoscenze e competenze e per amicizia. *Che differenza c'è tra comporre una musica e una colonna sonora?* Nella composizione musicale, hai in testa un'idea che vuoi far comprendere alla gente. Per le colonne sonore il processo è diverso. Devi mettere le competenze al servizio del regista interpretandone, in maniera neutra, il racconto. Perciò non basta leggere il copione, ma diventa fondamentale saper ascoltare ciò che vuole ed intende narrare il regista. Con l'esperienza devi riuscire a far rivivere il film nella colonna sonora. *Quali sono i tuoi progetti per il futuro?* Come sai, ho appena concluso la colonna sonora per che utilizzerai per le presentazioni del tuo libro L'incantata terra dei draghi. Ora, oltre agli impegni da docente, direttore, maestro... sto componendo la colonna sonora per un secondo film prodotto da Giacomo Morandi. È un ulteriore passo, una nuova sfida perché devo sviluppare una composizione su temi non più fantastici.



segue da pagina 1

ANCHE QUEST'ANNO RIPARTE LA MANIFESTAZIONE "LIBRI AL LAGO"

(...) Il libro sarà ancora una volta tema centrale dell'evento, attorno al quale ruoteranno però una serie di iniziative culturali ed editoriali da tutta Italia: anche quest'anno spazio alle produzioni musicali, ma la novità di questa quarta edizione (che per la terza volta ha il patrocinio del Comune di Porto Ceresio) è lo spazio dedicato ai cortometraggi. Nuova "avventura" nel "catalogo" della Giacomo Morandi Editore, che ha ideato Libri al Lago. Diversi gli ambiti di discussione che saranno affrontati con la presentazione delle case editrici e degli autori ospiti: quest'anno spazio al saggio, al romanzo, alla letteratura per ragazzi, ma anche alla satira, all'illustrazione, alla fotografia, al fumetto, oltre che, naturalmente e come già accennato, alla musica e al documentario. Con "focus" particolari su alcune tematiche particolarmente importanti per il 2015: la Grande Guerra e l'attenzione al cibo di cui si sta ampiamente parlando anche grazie a Expo. Cresce inoltre il numero di case editrici presenti, con partecipazioni da diverse parti d'Italia: segno dell'interesse che Libri al Lago sta assumendo. Ciò che caratterizza inoltre la manifestazione è inoltre la volontà di mostrare concretamente come nascono un libro, un cd, un cortometraggio, un disegno che va a illustrare una pubblicazione, e tutto il lavoro che sta attorno alla promozione della cultura, vero petrolio del nostro Paese e alla quale purtroppo vengono ancora destinate troppo poche risorse. Non sarà difficile, a Libri al Lago, poter partecipare a momenti di presentazione di opere che assumono quasi la forma del laboratorio, coinvolgendo il pubblico in maniera diretta. E anche quest'anno, dopo l'apprezzamento ottenuto nella passata edizione, la prima mattinata della manifestazione sarà dedicata a un corso di formazione da parte di Artebambini, ente riconosciuto dal Miur, legato alla didattica dell'arte e indirizzato a insegnanti, librai, bibliotecari, genitori sul tema del libro d'artista. Il programma è pubblicato qui a fianco (potrebbe subire lievi modifiche indipendenti dalla volontà degli organizzatori): è possibile seguire gli aggiornamenti anche alla pagina facebook di Libri al lago.

PROGRAMMA "LIBRI AL LAGO 2015"

- venerdì 26/06/15
- 20:30 INAUGURAZIONE MOSTRA
- 21:00 ERIKA GOTTARDI - IL LAGO SUL CAVALLETTO (mostra fotografica e intervista)
- 21:30 ENRICO MUSIANI - I MIEI DISCHI D'ORO (incontro e intervista)
- sabato 27/06/15
- 09:30 MAURO SPERAGGI Ediz. Artebambini - LIBRI D'ARTISTA (corso MIUR solo iscritti)
- 16:00 APERTURA MOSTRA
- 16:30 VINCENZO LERRO - FALSE VERITÀ (presentazione libro)
- 18:30 DAVIDE COLAVINI - IL FONDO DELLO SPETTACOLO (presentazione libro)
- 20:30 STEFANO VAJ - DOVE VA LA BIOPOLITICA (presentazione libro)
- 22:00 ILARIA BENDAZZI - EVERGREEN (proiezione del cortometraggio e dibattito con attori e tecnici cinematografici giovanissimi)
- domenica 28/06/15
- 16:00 APERTURA MOSTRA
- 16:30 GABRIELE FRIGERIO - ESSERE ACQUA (presentazione libro)
- 18:30 SARA MAGNOLI - SE UN CADAVERE CHIEDE DI TE (presentazione libro)
- 21:00 DISEGNATORI SATIRICI - SATIRA D'ACQUA DOLCE (serata satirica)
- 22:00 CESARE GALLARINI - FACCIO RIDERE (presentazione libro)
- venerdì 03/07/15
- 16:00 APERTURA MOSTRA
- 18:30 LUCA SCARPETTA - EPOS (presentazione libro)
- 20:30 ADA CATTANEO - L'INCANTATA TERRA DEI DRAGHI (presentazione libro)
- 22:00 VINCENZO LERRO - STRANI GIORNI (presentazione libro)
- sabato 04/07/15
- 16:00 APERTURA MOSTRA
- 16:30 SARA MAGNOLI - ATTACCO AL CUORE (presentaz. libro e laboratorio per ragazzi)
- 18:00 KATIA BRENTANI - RICETTE FATALI (presentazione libro)
- 19:30 WALTER DI GEMMA - GEMME NELLA PIOGGIA (libro) e AL CABARET MILANESE(CD)
- 21:00 TIZIANO RIVERSO - PICCOLA GUERRA (serata fumetto storico)
- domenica 05/07/15
- 16:00 APERTURA MOSTRA
- 22:00 CHIUSURA MOSTRA

MUSICA POPOLARE

**TUTTI IN PIAZZA...
CON SABRINA MUSIANI**

Chiamarla tv locale è troppo poco. Antenna 3, negli anni, ha sempre saputo dimostrare come abbia avuto invece un ruolo principale, portando nelle case dei lombardi quell'allegria e quella varietà di trasmissioni che poco ha da invidiare alle reti principali. Questo mese ho voluto intervistare Sabrina Musiani, vulcanica conduttrice, ma non solo, di "Voci in piazza" e "Canta Lombardia", due contenitori di musica folcloristica, barzellette e detti popolari (stupendi quelli raccontati in dialetto milanese - ndr), band di successo, interviste, tanta voglia di stare con la gente... ma con semplicità. Da circa un mese all'interno di "Canta Lombardia" c'è anche uno spazio per la buona cucina, regionale si intende, con sfumature e varianti direttamente suggerite dai telespettatori. In compagnia di Sabrina troviamo anche il "suo papà musicale", Enrico Musiani e Giancarlo Caiani. Adesso però lasciamo spazio all'intervista. **Com'è cominciata la tua carriera televisiva?** Per anni e anni sono stata ospite in molte trasmissioni locali, questa realtà meravigliosa che amo molto. Ho avuto la fortuna di partecipare a qualche trasmissione RAI e Mediaset cantando qualche mio brano (scaricato da YouTube una miriade di volte dai miei fan che amo molto). Nel 2002 ho iniziato a presentare "Casa Musiani", in onda in

diretta ogni sabato sera su CANALE 6, frequenza gestita dalla stessa Antenna 3, un salottino di intrattenimento musicale alternato a chiacchiere e risate. Col tempo invece sono diventata presentatrice di "Voci in Piazza", ideata per accontentare il nostro pubblico "casereccio", quelle persone che amano ascoltare musica attuale e "d'annata". Insieme a me c'è anche la valida presenza di due pilastri della canzone italiana, Giancarlo Caiani, fantastico cantate melodico con una esperienza artistica che parte dagli anni 60 ad oggi ed Enrico Musiani, mio padre artistico, cantante all'italiana con ben 3 dischi d'oro alle spalle. **Com'è nata l'idea di creare due trasmissioni di successo come "Canta Lombardia" e "Voci in Piazza"?** Per quanto riguarda "Voci in Piazza" in realtà è nata dal Direttore di antenna, Fabio Ravezzani, che voleva una trasmissione semplice, diretta, veloce, spiritosa, con tante canzoni e poche chiacchiere... lo abbiamo subito accontentato con una trasmissione giocosa ed educata, con l'umiltà di piacere alla casalinga e a coloro che vogliono passare una piacevole domenica pomeriggio così come una leggera domenica sera con musica e ballo. Mentre "Canta Lombardia" è una trasmissione sempre richiesta dal Direttore, nata dal semplice fatto che voleva una trasmissione prettamente lombarda, per mantenere vive le origini e le tradizioni di questa regione. **Siete in onda tutte le settimane, qual'è la forza della vostra presenza così costante?** Si siamo in onda la domenica pomeriggio con "Voci in Piazza" dalle

16:00 alle 19:00 e dalle 20:30 alle 23:00 mentre con "Canta Lombardia" il sabato sera e il lunedì sera dalle 20:30 alle 23:00. La forza sta semplicemente nell'essere una famiglia. Chi ci segue da sempre ha avuto modo di affezionarsi a noi, ai visi che vedono costantemente... ti dirò di più, quando manchiamo ci scrivono chiedendoci come mai non siamo andati in onda e se stiamo tutti bene, insomma le famiglie lombarde mi hanno adottata come se fossi una loro nipotina! **Fare televisione oggi, com'è cambiato il pubblico e cosa vuole vedere?** Penso che non sia cambiato molto dalla prima televisione al giorno d'oggi, il mitico Mike Bongiorno si proponeva all'italiano in maniera molto semplice e diretta, allegro e pronto a sorridere con le sue gaffe... noi stiamo proponendo la buona tv, quella appunto nata con i grandi personaggi che purtroppo vanno scomparendo. Le grandi emittenti ora propongono reality e trasmissioni non sempre dal tono educato. Ho sempre sostenuto il bon ton come arma vincente e credo fermamente che dovremmo educare al bello chi ci segue assiduamente, non dare loro volgarità, mantenendo così una trasmissione pulita. **Saluta i nostri lettori lasciando loro un consiglio su come partecipare alle vostre trasmissioni...** Ringrazio tutti coloro che ci seguono, nonostante il mio essere matta e le mie mille papere (che non vengono mai tagliate!) perché sono loro i veri protagonisti di queste trasmissioni. Senza di loro io non sarei nessuno, così come le nostre trasmissioni che crescono di puntata in puntata. Mi scuso se non

riesco ad accontentare tutti quanti, ma gestire canzoni e cantanti non sempre è semplice. Se volete partecipare come pubblico alle nostre trasmissioni basta semplicemente seguirle e chiamare il numero che compare in sovrapposizione, ricordo loro che per partecipare non si paga nulla, basta prenotare e venire con la voglia di ballare e ascoltare buona musica...un abbraccio forte, anzi, più forte ancora...la vostra Sabrina. Come avete visto la "sprintosa" Sabrina ci ha lasciati con un invito... vi aspetta a braccia aperte, naturalmente in piazza, su Antenna3!!!

Luca Medici
www.my-home.biz



segue dalla prima

Romano Pucci - I miei anni alla Scala

(...) quando cucinava o serviva ai matrimoni se lo portava con sé. Quello che sarebbe diventato un musicista apprezzato in tutto il mondo aveva cinque, massimo sei anni. E cantava. Partecipava a qualche concorso. «Mi divertivo. Fino ai dieci anni. Poi, finite le elementari, la cosa si è fatta più seria: una borsa di studio mi ha permesso di frequentare il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Sapevo cantare, fiato ne avevo, volevo studiare il clarinetto». Ma le sue manine da bambino erano troppo piccole. E gli fu assegnato il flauto. Non scelto, ma subito amato. E mai più lasciato. Che l'ha reso un grande maestro in Italia e nel mondo.

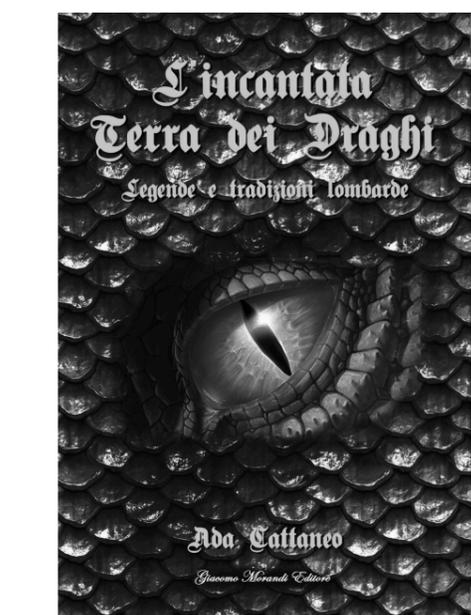
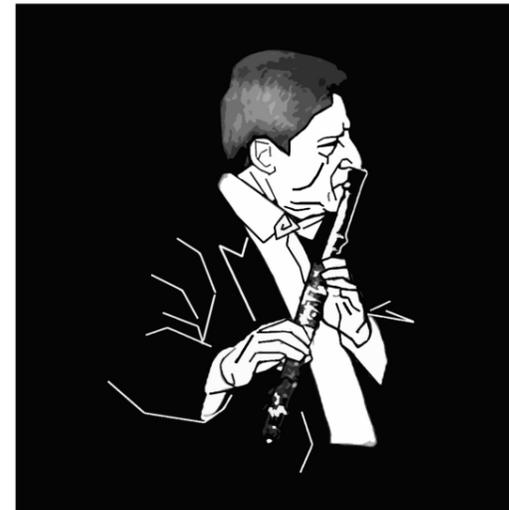
«Portare per il mondo la musica è una grande soddisfazione – confida -. Inoltre all'estero c'è molta simpatia e molto rispetto per noi italiani e per la nostra musica, per i nostri artisti». E ai ragazzi che scelgono la musica, l'arte, la cultura, vuole infondere fiducia. Perché se è vero che in questo momento all'arte ci si dedica «con la speranza che ci si accorga veramente del patrimonio enorme che abbiamo qui», secondo Romano Pucci «Expo potrebbe aiutare: in questa occasione secondo me stiamo sottolineando le nostre bellezze artistiche e credo che ci sarà un risveglio improvviso in questo senso. La parte culturale sarà il nostro futuro».

Bisogna crederci. Partendo dai giovani che dell'arte fanno una parte della loro vita. «Io sono molto fiducioso – ammette -. Certo, occorre avere talento. Ed essere competitivi, far discutere la commissione ai concorsi, far capire che puoi arrivare fino in fondo, come è accaduto a me a Lugano. Siamo partiti in 89, alla prima selezione sono rimasto io con quindici svizzeri, poi io con cinque svizzeri, poi io e uno svizzero». E ha vinto lui.

«Ai ragazzi dico di non demoralizzarsi mai – è il suo invito -: anche il talento può imbrogliare la giornata sbagliata. Abbiate fiducia in voi stessi. Io non ho mai sofferto la tensione di un esame, di un concorso, di una competizione, anzi, tutto questo mi gasava: ero sempre fiducioso e mi è sempre andata bene. Sono stato fortunato, sono capitato in un momento giusto. Ho fatto discutere su di me...».

Ma sarà pure stato bravo, no? Lui ride. Dopo essersi diplomato ha suonato per quattro anni e mezzo nella banda della Guardia di Finanza a Roma, per la gioia di suo padre che aveva fatto il cuoco pure al circolo ufficiali dei finanzieri e a questo corpo era proprio affezionato. Erano prove e concerti continui. Poi è arrivata la Scala.

«Bisogna buttarsi, lo dico ai giovani, andare avanti con fiducia in tutto. Ma preparati a dovere, con una solida preparazione alle spalle». Lo dice lui, che della musica ha fatto la sua vita. E che ancora oggi è applaudito, da solista, con il suo gruppo di musica da camera. Con cui suona ancora in tutto il mondo.



segue da pagina 1

Ada Cattaneo - La fata sociologa

(...) «Sei un drago» si diceva e si dice tutt'ora a Milano per fare un complimento a qualcuno, come ricorda anche una nota canzone di Giorgio Gaber. Davvero i draghi hanno un rapporto speciale con l'identità collettiva lombarda, insubre, padana? Adoro questa espressione perché conserva le valenze più antiche e positive dei draghi, animali affascinanti, forti, potenti, extra-ordinari, necessari. Gli stessi tratti sono nella nostra identità dragonesca ereditata dai Celti (i loro sacerdoti si professavano draghi) e dai Longobardi (il loro capostipite era un serpente). La Lombardia e l'Insubria sono costellate di un numero impressionante di draghi e loro vestigia: li troviamo in dozzine, maniglie, fontanelle, colonne tortili nonché in deliziosi dolci (bisciola, bossolà). La loro ombra traspare dietro a vari termini atmosferici (temporale, neve, arcobaleno), toponimi e cognomi. Nella loro incantevole austerità campeggiano su tanti stemmi e gonfaloni, partendo dalla bandiera insubre, il Ducale. **Il libro può essere goduto a livello letterario come raccolta di racconti, aneddoti e credenze.**

Oppure come uno studio ed un'analisi scientifica su un materiale sorprendentemente poco esplorato, malgrado tutto il parlare che oggi si fa di tradizioni popolari.

Ma è anche il manifesto di un impegno culturale che esprime posizioni metapoliticamente molto precise sul nostro presente e il nostro possibile futuro...

I diversi livelli di lettura oltre ad intercettare un ampio pubblico, riproducono e valorizzano il caleidoscopio di sfaccettature e stratificazioni di significati, simboli, riferimenti della cultura. Il passato non è mai culto delle ceneri, ma di un fuoco vivo e vitale. Il passato che ci diamo è memoria, orgoglio delle origini, affermazione della nostra identità, bussola per orientarci nel presente e progetto per il futuro. Per ciò è meglio l'oro impolverato del passato dell'ingannevole, illusoria polvere dotata che imbelletta un presente artefatto, omologato, privo di identità e valori. Il mio è un progetto ambizioso di riradicamento, perché una pianta salda nel terreno non teme la tempesta e ha la forza di protendersi verso l'alto, verso il futuro. **Progetti futuri?** Sto lavorando a un nuovo libro di racconti e usanze sui cibi e prodotti lombardi. Intanto proseguo con a partecipare a eventi, rievocazioni storiche, convegni, manifestazioni, fiere dove faccio rivivere la magia e i misteri delle nostre leggende e tradizioni. Inoltre sono nel progetto Terra&Acqua con Davide Van de Sfross e tante altre incantevoli sorprese saranno presto annunciate...

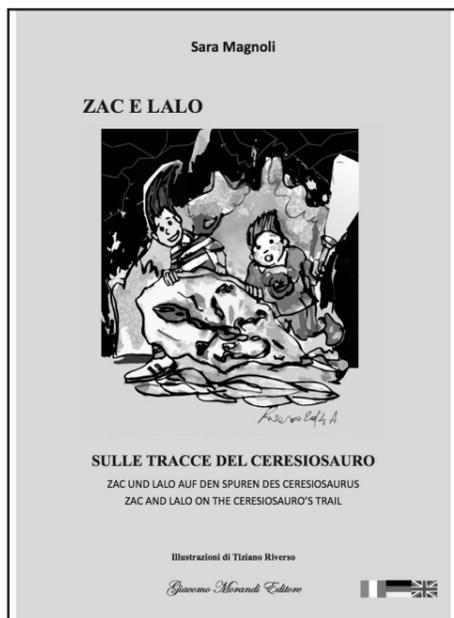
LIBRI PER RAGAZZI

Zac e Lalo sulle tracce del Ceresiosauro

Due ragazzini, improbabili detective reduci da un'investigazione in una precedente avventura dal titolo "Rapina nella villa del silenzio", passano le vacanze dallo zio Jack e si perdono con la fantasia nella sua immensa biblioteca. Accompagnati in un viaggio preistorico dalla scrittrice Sara Magnoli, dal paleontologo Davide Accomando e dall'illustratore Tiziano Rivero, raccontano in ben tre lingue il mondo dei dinosauri della Valceresio ai ragazzi delle scuole elementari e medie. Un nuovo accattivante modo per conoscere la preistoria lombarda imparando le lingue.

ZAC & LALO SULLE TRACCE DEL CERESIOSAURO

di Sara Magnoli - illustrazioni di Tiziano Rivero
Giacomo Morandi Editore - www.giacomomorandi.it



C'era una volta cuneiforme



NEO GINEPRO

ILARIA BENDAZZI

Ilaria Bendazzi sta dietro la macchina da presa. Ma, se la si chiama "regista", fa un passo indietro. «Sono una film maker, i registi sono quelli che si vedono nelle sale ed è un nome che va guadagnato». Eppure, anche se finora si è occupata di corti, un suo lavoro è andato lo scorso anno anche al festival Ca' Foscari a Venezia. Si intitola "Evergreen", è ambientato in una biblioteca, ed è stato girato a Londra, dove Ilaria Bendazzi studiava prima di iscriversi al centro sperimentale di Roma.

Il cinema l'ha respirato in casa fin da piccola: un padre storico dell'animazione, una madre insegnante ma che con i suoi ragazzi ha tenuto un corso di animazione presentato anche a un'olimpiade. E, ogni volta che entrava in una sala cinematografica, Ilaria si sentiva sempre «al centro del mondo, al posto giusto. E nello stesso tempo quasi a disagio, perché quei film che vedevo avrei voluto essere io a girarli». Felice e malinconica allo stesso tempo, quando lasciava il cinema. Eppure c'è voluta una sua amica per farle capire che il suo universo poteva essere lì.

«Non ho mai dato per scontato di potermi occupare di cinema – ammette -, nonostante fosse in casa, in qualche modo. Ho scelto la musica e mi sono diplomata al conservatorio. Poi, verso i diciassette anni, un'amica mi ha chiesto "ma se il cinema ti piace così tanto perché non segui questa strada?". E allora l'ho fatto. Subito dopo la maturità, nel 2010, sono stata ammessa in una scuola in Inghilterra». E da lì è iniziato il suo percorso.

Ora sta ultimando un altro corto, "Loop", prodotto dalla Giacomo Morandi Editore. Che dall'esterno potrebbe essere visto come una storia di zombie. Ma invece ha tratti molto più intimistici. «Voglio ringraziare anche la Thesaurum Sa di Chiasso, che ha sponsorizzato questo lavoro – racconta Ilaria Bendazzi -. Parte tutto con l'immagine di una giovane infermiera che, ascoltando musica all'esterno dell'ospedale, fuma una sigaretta e legge una lettera in cui le si dice che è stata accettata per fare praticantato all'ospedale di Singapore. E lei deve decidere che cosa fare. Una riflessione interrotta da un collega che le chiede aiuto per un paziente. Mentre lei si appresta a rientrare, sente delle urla dai corridoi dell'ospedale, e i suoi colleghi non ci sono più, sono trasformati. La fuga di questa ragazza è lo sviluppo della storia, ambientata nei corridoi dell'ospedale alla ricerca dell'uscita per la salvezza». Una storia che sembra parlare di scelte e di difficoltà. Che non sono fuori, ma anche dentro di noi. E che Ilaria Bendazzi indaga con la macchina da presa.

MONDOCORTOGIOVANI

Il Nuovo Bastian Contrario

Direttore responsabile: Giacomo Morandi - Illustrazioni di Tiziano Rivero - Periodico culturale a distribuzione gratuita. La versione pdf è scaricabile gratuitamente dal sito web della

Giacomo Morandi Editore

www.giacomomorandi.it - Stampato presso Grafica Essezeta Varese